

LA COALIZIONE ELETTORALE: UN NUOVO SOGGETTO NEL SISTEMA POLITICO ITALIANO?

MARIA CHIARA PACINI

L'interrogativo da cui siamo partiti è se la coalizione si possa o meno identificare come un soggetto politico a sé stante che opera ed interagisce nel sistema politico italiano. In realtà, la novità degli ultimi anni riguarda non tanto l'esistenza delle coalizioni in generale (fenomeno già ampiamente conosciuto nella Prima Repubblica) quanto la nascita delle coalizioni pre-elettorali, quelle cioè che si formano nel momento antecedente alle elezioni. L'analisi delle logiche che sottostanno alla loro formazione e le dinamiche che si innescano tra i partiti che le costituiscono sono elementi importanti che consentono di valutare il grado di autonomia di cui godono tali soggetti. In particolare, ci fanno capire se essi si possono davvero identificare come nuovi attori sulla scena politica, oppure se essi siano semplicemente uno strumento in mano ai partiti per competere nello scontro elettorale. Il presente lavoro affronta, da un lato, le coalizioni dal punto di vista dei partiti, vincolati in questo dal sistema elettorale e dalla "legislazione di contorno"; dall'altro, analizza le percezioni degli elettori nei confronti di questo nuovo soggetto.

1. *L'influenza del sistema elettorale*

Il sistema elettorale tendenzialmente maggioritario ha, in qualche modo, costretto i partiti a coalizzarsi tra di loro. In pratica, il meccanismo che si innesca è il seguente. Il 75% dei seggi è attribuito in base ai collegi uninominali in cui è eletto il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti. Ne consegue un incentivo alla coalizione, in quanto l'alleanza di più partiti rende più probabile la possibilità di successo. La strategia dei partiti si riflette in questo senso su quella degli elettori. Questi, a loro volta, tendono a votare il soggetto politico per loro meno sgradito ma con maggiore probabilità di successo, piuttosto che votare per il partito in assoluto più gradito che non ha alcuna possibilità di vittoria. L'atteggiamento degli elettori, come si vede, può a sua volta produrre conseguenze sulle stesse strategie dei partiti che saranno molto più portati a creare alleanze per competere nel mercato elettorale. Alla fine, dunque, le strategie elettorali dei partiti e quelle degli elettori si condizionano vicendevolmente.

Qui si potrebbe discutere molto sull'interazione tra legge elettorale e sistema partitico, su quanto la prima possa influenzare il formato del secondo e viceversa. A tale riguardo, una delle ipotesi che ad esempio durante la Bicamerale D'Alema venne

avanzata era quella di attribuire una sorta di “premio di maggioranza alla coalizione”, in modo da rafforzare la coalizione vincente nei confronti dell'altra.

1.1. *La struttura delle coalizioni*

Facendo un *excursus* delle elezioni politiche dal '94 ad oggi, si può vedere quanto la struttura delle coalizioni che concorrono per l'acquisizione dei seggi maggioritari si è sempre più affinata e, per certi versi, stabilizzata contribuendo in modo non indifferente al consolidamento di un assetto bipolare del sistema politico italiano.

TABELLA 1. – *Le principali coalizioni nelle elezioni politiche (1994-2001).*

Anno	Centro-Sinistra	Centro	Centro-Destra	Terze forze
1994	Progr.	Pi	Pdl/Pbg	
1996	Ulivo/Prog. '96		Pl	Ln, Msft
2001	Ulivo		Cdl	Prc, Ldp, De Lpb, Ft

Legenda: Cdl: Casa delle Libertà; De: Democrazia europea; Ft: Fiamma tricolore; Ldp: Lista Di Pietro; Ln: Lega Nord; Lpb: Lista Pannella-Bonino; Msft: Movimento sociale fiamma tricolore; Pbg: Polo del buon Governo; Pdl: Polo delle Libertà; Pl: Polo per le Libertà; Prc: Partito di Rifondazione comunista; Prog.: Progressisti; Prog. '96: Progressisti 1996 (era il simbolo utilizzato dai candidati di Rifondazione comunista nei collegi in cui il partito aderì al “patto di desistenza” stipulato con l'Ulivo).

Come si vede dalla tabella 1, nel 1994 vi erano tre “cartelli elettorali”: quello del centro-sinistra con i Progressisti, quello di centro con il Patto per l'Italia e quello di centro-destra a sua volta suddiviso in due sub-coalizioni dislocate diversamente sul territorio nazionale (Polo delle libertà al Nord e Polo del buon governo al Sud). In quest'ultimo caso si parlò addirittura di cartelli elettorali “a geografia variabile” (Di Virgilio).

Nel 1996, a seguito dello smembramento del cartello di centro, il numero delle principali coalizioni si è ridotto a due. Dal punto di vista dell'offerta elettorale, possiamo dire che la competizione si è avvicinata sempre di più ad una struttura bipolare. Ma anche in questo caso bisogna distinguere il Nord, dove in realtà la presenza della Lega ha reso nei collegi la competizione tripolare, dal Sud dove si è effettivamente configurato un confronto fra due cartelli elettorali. Inoltre è importante ricordare la fuoriuscita, in quell'anno, di Rifondazione comunista dal cartello dell'Ulivo con cui essa stipulò un “patto di desistenza”.

Nel 2001, per la prima volta si sono realmente confrontate due coalizioni in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. Anche in questo caso, comunque, non sono mancati tentativi di far saltare la logica bipolare, grazie al fiorire delle “terze for-

ze” (tab. 1, ultima colonna) che si sono esplicitamente poste come alternative ai due blocchi principali in quasi tutti i collegi uninominali (Bartolini e D’Alimonte).

1.2. *Le strategie elettorali dei partiti*

Il processo di costruzione delle coalizioni vede i partiti molto attivi. Nei mesi che precedono le elezioni, ciascun partito fa una valutazione dei costi e dei benefici sull’opportunità di entrare o meno a far parte di una coalizione. Quando si hanno le elezioni infatti un partito ha due strade davanti a sé. Esso può decidere:

a) di porsi come “terza forza”. Il partito mantiene la propria identità, la manifesta esternamente, rinunciando a confluire in un cartello elettorale. Esso decide di concorrere fuori dalle maggiori coalizioni, con l’intento di ottenere una quota di seggi che risulti indispensabile per la formazione di una maggioranza parlamentare con una delle principali coalizioni. In altre parole, esso aspira a divenire l’ago della bilancia in Parlamento, qualora i risultati elettorali lo rendano possibile. Questo ad esempio è stato il tentativo fatto dalla Lega Nord nel 1996, ma ha rappresentato anche lo scopo soprattutto delle “terze forze” di centro (Democrazia europea, Lista Pannella-Bonino e Lista Di Pietro) nelle elezioni del 2001;

b) di coalizzarsi. La partecipazione ad un cartello elettorale può determinare una mancata visibilità, ma al tempo stesso può comportare dei vantaggi non indifferenti per ciascun tipo di partito. Per i partiti più grandi la coalizione rappresenta un mezzo attraverso il quale aspirare al Governo. Per i partiti più piccoli, invece, la confluenza in un cartello può assicurare loro una rappresentanza parlamentare altrimenti irraggiungibile.

Le coalizioni si costruiscono secondo una logica *catch-all*, ossia di inclusione. La prima importante decisione per la costituzione di una coalizione consiste nell’individuare *quali e quanti* partiti possono entrarvi a far parte. Si tratta cioè di stabilire la qualità dei *partner* e l’ampiezza della coalizione. In linea di massima, tanto più numerose sono le forze che partecipano alla coalizione, tanto più è alta la probabilità che essa possa ottenere un successo, poiché si sfrutta al massimo l’area elettorale di riferimento. Tuttavia, gli elettori dei diversi partiti non sono sommabili tra di loro in modo aritmetico (Bartolini e D’Alimonte). Ad esempio, quando Rifondazione comunista nel ’94 presentò propri candidati all’interno dello schieramento di centro-sinistra, probabilmente alcuni suoi elettori che si sono trovati nel collegio candidati della Rete hanno rinunciato a votare per la coalizione, in quanto non si sentivano sufficientemente rappresentati. Analoga considerazione può essere fatta per la coalizione di centro-destra. In particolare, i problemi più grossi si possono riscontrare, ad esempio, fra gli elettori più moderati e quelli della Lega Nord che hanno posizioni più estreme su alcune tematiche. Per questo, come si è detto, è importante definire bene i confini della coalizione, in modo da mantenere un certo grado di omogeneità delle sue componenti ideologiche che limitino il più possibile le defezioni degli elettori dei singoli partiti.

1.3. *La selezione delle candidature*

Con la logica delle coalizioni *catch-all*, tutti hanno bisogno di tutti: i grandi partiti per vincere; i piccoli per sopravvivere. L'appartenenza di un partito ad una coalizione comporta, senza dubbio, una perdita di visibilità all'esterno; tuttavia essa non si traduce anche in perdita di identità dentro la coalizione, che anzi si rafforza. Questo aspetto emerge soprattutto durante il procedimento di selezione delle candidature in cui i partiti giocano un ruolo molto attivo. Dal '94 ad oggi i partiti hanno imparato ad "usare" meglio il sistema elettorale, sviluppando così strategie e tecniche sempre più sofisticate anche per la spartizione dei collegi fra le varie componenti della coalizione. Le fasi che di seguito brevemente descriveremo (Di Virgilio) caratterizzano quello che è stato definito il fenomeno di "proporzionalizzazione del sistema maggioritario" (Bartolini e D'Alimonte).

a) Quando si siedono al tavolo della trattativa coalizionale, i partiti si "pesano", in base a precedenti risultati elettorali da essi conseguiti (ad esempio nelle elezioni regionali, europee o politiche). Così facendo, si stima approssimativamente quanti voti ogni partito apporta alla coalizione. Si valuta cioè il grado di influenza che ogni partito esercita nel cartello, in modo da definirne la forza.

b) Il peso relativo di ogni componente della coalizione consente inoltre di individuare, per ciascun collegio, la probabilità di essere conquistato. In base ai dati raccolti si procede ad una classificazione che, in linea di massima, definisce tre fasce di collegi: "sicuri", "marginali" (dove cioè si ha il maggior grado di incertezza) e "persi in partenza".

c) Successivamente si stabilisce la quota di collegi da attribuire ad ogni partito. Una maggiore forza relativa ed un "potere di ricatto" più incisivo consentono ad un partito non solo di acquisire un numero più alto di seggi, ma anche e soprattutto di ottenerne una percentuale più elevata di quelli dove si ha maggior probabilità di vittoria.

d) Una volta assegnate le quote, a ciascun partito è lasciata la libertà di designare i propri candidati.

Come si vede, tale procedimento valorizza molto la figura dei partiti, non solo dei più grandi, ma anche dei più piccoli il cui apporto in termini di voti può davvero essere determinante, soprattutto se la tendenza di fondo vede la progressiva crescita dei collegi "marginali" (Bartolini e D'Alimonte). In un simile contesto ogni componente della coalizione diventa importantissimo per la conquista di un collegio. Questo, come detto, è stato il frutto di un sistema elettorale che anche se da una parte, con l'introduzione dei collegi uninominali, ha favorito la formazione delle alleanze, dall'altra non è bastato per ridurre la frammentazione partitica, che anzi si è rafforzata. In realtà, tutti i sistemi elettorali introdotti dal '93 ad oggi si sono mossi su questa falsariga: contribuire alla nascita di coalizioni frammentate al proprio interno. L'esempio più eclatante è rappresentato dal sistema elettorale regionale che fissa soglie di sbarramento molto permissive nei confronti dei piccoli partiti che decidono di confluire in un cartello elettorale. Senza entrare nel dettaglio dei meccanismi, in pratica, l'appartenenza ad

una coalizione consente ad un piccolo partito con una rappresentanza regionale spesso di appena l'1% di ottenere seggi, qualora si colleghi ad un cartello elettorale che concorre per i seggi maggioritari (D'Alimonte). Questo si traduce in una spinta a coalizzarsi, ma in un altrettanto forte incentivo a mantenere una propria identità politica all'interno dell'alleanza. Ne consegue che i partiti percepiscono la coalizione come mero strumento elettorale per il quale non sono disposti a rinunciare alla propria soggettività. Deduciamo questo anche dai non rari tentativi dei partiti di sottrarsi ai patti di coalizione. L'ultimo in ordine di tempo è stato quello della Lega Nord nelle elezioni del 2001. In alcuni collegi del Nord, essa ha presentato propri candidati sotto il simbolo "Và pensiero" in concorrenza con quelli dei suoi *partner* coalizionali della Casa delle libertà (Di Virgilio). Lo scopo era quello di guadagnare qualche seggio in più rispetto a quelli che le erano stati attribuiti con l'accordo di cartello, in modo da rafforzare la propria posizione all'interno della coalizione. Questo esempio dimostra ancora una volta quanto i partiti non concepiscono la coalizione come un soggetto a sé stante, che gode di una propria autonomia nel momento in cui si costituisce, ma la vedono piuttosto come un'entità al cui interno sono, loro malgrado, "imbrigliati".

1.4. *La scelta del leader*

Un altro aspetto che ci consente di capire la forza di una coalizione è quello della figura del suo leader. Il ruolo che esso ha assunto dal '94 ad oggi è sempre più crescente. Anche perché ormai si è instaurato il meccanismo per cui il capo della coalizione vincente andrà a presiedere il Governo. Tuttavia, nel '94 solo le due sub-coalizioni di centro-destra espressero come leader unico Berlusconi. Si dovettero attendere le elezioni del '96, perché la logica si affermasse anche nello schieramento di centro-sinistra. In quell'occasione, per la prima volta si confrontarono due leader (Prodi per l'Ulivo e Berlusconi per il Polo) per la conquista del Governo. Da quel momento in poi, la figura del leader è divenuta un elemento su cui impostare gran parte della campagna elettorale, in quanto incarna l'immagine stessa della coalizione. In particolare nelle elezioni del 2001, questo aspetto è stato molto accentuato, al punto tale che il nome del leader ha fatto la sua comparsa direttamente sul simbolo delle due coalizioni.

Tuttavia, il ruolo del leader è concepito in modo diverso dai partiti dei due cartelli.

Per il centro-destra, il leader è una figura forte, in quanto è il capo del partito di maggioranza relativa dell'alleanza. In questo senso, la sua presenza può a sua volta rafforzare l'idea di coalizione. Ciò inevitabilmente si riflette sulla percezione del leader da parte dell'elettore. Recenti studi (Mannheimer) hanno infatti messo in evidenza quanto l'immagine forte di Berlusconi nelle elezioni del 2001 abbia esercitato una grande influenza durante la campagna elettorale, polarizzando così tanto l'elettorato, al punto che più volte si è pensato di interpretare l'esito delle elezioni come un "referendum" pro o contro Berlusconi.

Al contrario, il centro-sinistra si è sempre affidato ad un leader mai espressione del maggior partito dello schieramento, ma piuttosto un delegato dei vari segretari di par-

tito. Esso è quindi una figura molto debole che rappresenta un elemento scarsamente aggregativo nei confronti della coalizione stessa. I fatti che stanno accadendo in questi giorni lo dimostrano: Rutelli è messo in discussione come leader dell'Ulivo e da parte dei Ds c'è l'intimazione a Rutelli a dimettersi dalla Margherita, perché come segretario di un partito egli non può garantire l'interesse generale della coalizione.

2. La coalizione nella "legislazione di contorno"

Fin qui abbiamo visto quanto il sistema elettorale abbia determinato e influito pesantemente sul sistema partitico e sulla nascita delle coalizioni. La stessa cosa non si può dire a riguardo della "legislazione di contorno" (ad esempio la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, la legge sulla "par condicio"), nella quale si rinvengono elementi che non solo non incentivano la costruzione di una coalizione, ma al contrario valorizzano molto la figura dei partiti.

La legge sul finanziamento pubblico ai partiti ne fornisce un chiaro esempio. In Italia, attualmente, il finanziamento avviene sotto forma di rimborso delle spese sostenute durante la campagna elettorale per il rinnovo di Camera, Senato, Consigli regionali e Parlamento europeo. Per accedere al finanziamento ogni soggetto politico deve aver conseguito un determinato risultato elettorale. Al riguardo, la contraddizione più forte si scopre nelle disposizioni che regolano il rimborso per le elezioni della Camera. La legge stabilisce infatti che il rimborso sia attribuito non alle *coalizioni* che concorrono nei collegi uninominali, ma ai *partiti* in virtù dei loro voti ottenuti a livello proporzionale. In questo modo, si fornisce un forte incentivo alla non aggregazione, in quanto si valorizza molto la concorrenza tra liste, tendendo così a frammentare ancora una volta il concetto di coalizione.

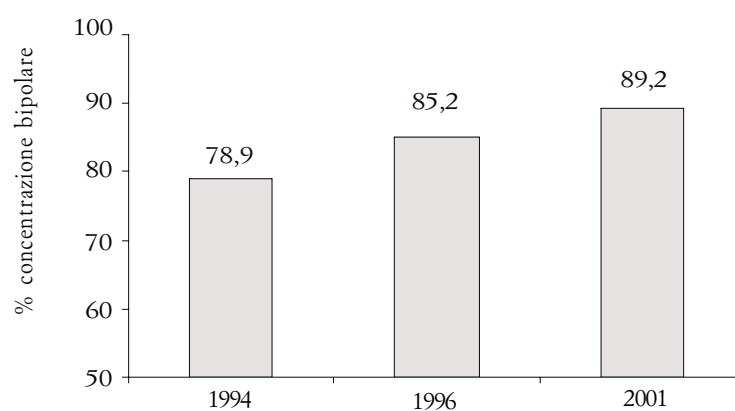
Anche la legge sulla "par condicio" lascia ampi spazi ai partiti, contribuendo in certe occasioni a sopravvalutarne la forza dei più piccoli. Tuttavia il termine coalizione compare per la prima volta nei regolamenti di attuazione della legge. In essi viene data una generale definizione di coalizione che comunque pone criteri talmente labili e talmente generali che si possono identificare come coalizione tanti soggetti anche piccoli. Ad esempio per il regolamento dell'Authority delle Comunicazioni, basta la distribuzione di una stessa alleanza in almeno un quarto del territorio nazionale perché si possa parlare di coalizione. Alla fine, il soggetto che si può configurare come tale non corrisponde a quello che oggi noi intendiamo per coalizione.

3. La coalizione per gli elettori

Un ultimo aspetto da considerare per la rilevanza che la coalizione può ricoprire nel sistema politico attiene all'influenza che essa può esercitare sull'elettorato. Molti indizi portano a ritenere che, dal '94, gli elettori tendono ad identificarsi sempre di più nel soggetto coalizione. Questo si può vedere da due indicatori:

a) *indice concentrazione bipolare*. Tale indice si ottiene sommando i voti conseguiti dalle due maggiori coalizioni.

FIGURA 1. – *L'indice di concentrazione bipolare nelle elezioni politiche (Camera, 1994-2001).*



Nella figura 1 si mostrano i voti percepiti nella quota maggioritaria della Camera. Come si vede, dal 1994 al 2001, tale somma è in costante crescita raggiungendo quasi il valore del 90%. Questo vuol dire che quasi il 90% degli elettori ha votato per lo schieramento di centro-sinistra o per quello di centro-destra. Ciò significa che in qualche modo l'elettore ha imparato ad usare il sistema elettorale, ha imparato a capire che il voto importante è quello della coalizione di riferimento e non dei partiti che tentano di porsi al di fuori di esse, cioè alle terze forze.

b) *fallimento delle "terze forze"*. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla costante sconfitta elettorale delle "terze forze". Esse hanno fallito nel 1994 con il Patto per l'Italia che ha sì raggiunto un certo grado di rappresentanza, ma non tale da poter incidere sul piano parlamentare. Analogo discorso può essere fatto per la Lega Nord nel 1996. Ma il fallimento più evidente si è avuto nel 2001 in cui le cinque "terze forze" (De, Lpb, Ldp, Ft, Prc) hanno ottenuto seggi soltanto grazie alla quota proporzionale.

La maggiore identificazione dell'elettore nella coalizione è stata rilevata anche mediante lo strumento dei sondaggi elettorali. Da una recente indagine in questo campo (Itanes 2001) è emersa la maggiore propensione degli elettori a sentirsi più rappresentati dalla coalizione piuttosto che dai partiti. Ciò è valso soprattutto per l'elettore di centro-sinistra. Questo si desume non solo dai sondaggi, ma anche dai

dati elettorali. In particolare da un'evidente disuguaglianza tra voti maggioritari e voti proporzionali degli schieramenti.

Infatti i voti proporzionali dei partiti che fanno parte dello schieramento di centro-destra sono di gran lunga superiori a quelli maggioritari dello stesso schieramento. Questo determina un "rendimento caolizionale negativo" (Bartolini e D'Alimonte). Gli elettori di riferimento dei vari partiti che votano questi nella quota proporzionale, a livello maggioritario non votano tutti la coalizione del proprio partito. Se nel maggioritario una coalizione prende meno voti che nel proporzionale, vuol dire che nella sua interezza la coalizione non ha una forza tanto rilevante. Le cause di questo fenomeno nello schieramento di centro-destra possono essere molte e diverse e vanno dall'influenza negativa che può avere Berlusconi sul proprio elettorato alla distanza ideologica delle componenti partitiche della coalizione.

Al contrario, nello schieramento di centro-sinistra abbiamo un saldo disegno opposto e quindi un "rendimento coalizionale positivo". Ciò significa che tale coalizione riesce a raccogliere dal punto di vista maggioritario dei voti al di fuori del proprio bacino elettorale. Questo può essere frutto di un leader più debole che in qualche modo rappresenta una figura più rassicurante per l'elettore incerto. Ricordiamoci che oggi la competizione si gioca sull'elettorato di opinione che si sposta abbastanza facilmente da uno schieramento all'altro. Probabilmente la figura incombente di Berlusconi può incidere nello spostare il voto di persone incerte.

In definitiva, dunque, mentre per i partiti, la coalizione rappresenta ancora oggi uno strumento elettorale, al contrario per gli elettori essa sembra diventare poco alla volta un soggetto che molto faticosamente tenta di acquisire una propria autonomia.